

L'allarme del Centro Europa ricerche coordinato da Ruffolo e Spaventa
«Caro Amato è urgente una riqualificazione degli interventi di politica industriale»

Se in Italia i livelli di efficienza nel settore terziario fossero pari a quelli raggiunti in Francia e in Germania perderebbero il posto un milione e 300 mila lavoratori

Declina l'industria, Sos per l'Italia

Il Cer: «Sarebbe un errore puntare ancora sui servizi»

La piccola impresa «Caro-denaro e fisco ci stanno soffocando»

MILANO. Credito, fisco, innovazione sono i tre «nodi» che strozzano la piccola e media impresa che sembra essere, oggi, sull'orlo del tracollo. L'analisi-appello è della Confapi (la Confederazione della piccola e media industria) che ha presentato ieri un'indagine congiunturale del settore relativa al primo semestre '92 e ha illustrato la proposta di costituzione di un fondo di 7.000 miliardi per un accesso agevolato al credito. I risultati della ricerca, illustrati dal presidente Alessandro Cocino, evidenziano un andamento lievemente peggiorato rispetto al secondo semestre '91 ma fotografano una situazione già vecchia in quanto precedenti alla bufera economica. Comunque, dall'indagine emergono tre situa-

L'azienda Italia non può permettersi un'industria «sempre più leggera» e una crescita equilibrata non consente di ampliare ulteriormente il settore dei servizi. L'allarmata diagnosi è del «Centro Europa ricerche» coordinato da Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa. Da qui una allarmata sollecitazione al governo Amato affinché riqualifichi gli interventi politici industriali.

MICHELE URBANO

MILANO. Più industria, meno servizi. Molto brutalmente la cura del Centro ricerche coordinato da Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa sta tutta in questa parola d'ordine che manda alle ortiche un altro mito, o se si preferisce, un'altra favola degli anni Ottanta. Si, l'azienda-Italia non si può permettere un'industria «sempre più leggera». Ma c'è di più ed è quasi un Sos. «Una crescita equilibrata non consente un'ulteriore accelerazione nell'espansione del settore dei servizi». La diagnosi è precisa quanto allarmata: il pianeta-fabbrica è in preda ad un «declino insostenibile» che va immediatamente bloccato. Co-

però, i conti tomano. Naturalmente maggiorati dagli interessi. E se a Milano gli immobiliari scoprono con raccapriccio che l'ufficio non si vende più e che interi piani di nuovissimi grattacieli in vetrocemento non trovano clienti, gli analisti evidenziano che il boom dei servizi ha pagato salato un peccato d'origine: la sua esplosione è avvenuta, infatti, in una fase in cui l'Italia non aveva raggiunto quei livelli di sviluppo industriale conquistati dalla Francia, dalla Germania e perfino dall'Inghilterra.

Attenzione: secondo le stime del Cer, il numero di occupati che il settore servizi perderebbe, se si adeguasse immediatamente ai livelli di efficienza di Francia o Germania sarebbe di circa 1.300.000 unità. Commento che non ammette repliche degli esperti: «Una cifra impressionante che fornisce un'indicazione inequivocabile su quale strada sia preclusa per il futuro: quella di un'accelerazione ulteriore dell'espansione relativa di questo comparto in funzione compensativa dell'ulteriore calo dell'industria. Se ci si colloca in quest'ottica i problemi della nostra industria assumono nuova centralità e riproppongono l'esigenza di politiche industriali espansive». Il rapporto del Cer verrà presentato a metà ottobre. Ma non è affatto segreta la morale. Se l'azienda Italia vuole guardarsi bene c'è che una strada: la riqualificazione degli interventi di politica industriale. Una

conclusione che la crisi rende ancora più urgente. Il problema numero uno? Uscire dal circolo vizioso in cui questo percorso di crescita si sta avviando, il dovere di far crescere l'industria o, quantomeno, di frenare un declino prematuro, insostenibile per il nostro Paese». Già, ma la tempesta economica permette di modificare la rotta? La risposta è senza sconti: servirà una più precisa finalizzazione delle risorse, ma anche una linea strategica coerente con gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. D'altra parte, per il Cer, «una riqualificazione degli interventi è doverosa. Una importante condizione per rendere socialmente accettabili e quindi, credibili, le misure di risanamento, - quelle volte ad aumentare la concorrenza nei settori protetti e quelle tese a modificare i meccanismi salariali - è data proprio da una politica industriale espansiva». Insomma, nella gerarchia degli obiettivi le ciminiere devono tornare in testa. Con una certezza: andando in questa direzione si possono realizzare anche cospicui risparmi di risorse. Parola di economista.

Enichem
721 miliardi le perdite del semestre

ROMA. La congiuntura negativa del comparto chimico riduce nel primo semestre del 1992 il fatturato consolidato del gruppo Enichem, che passa da ricavi per 6463 miliardi nel primo semestre '91 ai 5708 miliardi attuali. Una riduzione - spiega una nota - «debitabile al calo generalizzato dei prezzi di vendita, perché i volumi venduti sono aumentati rispetto al precedente periodo. Questo andamento ha inciso anche sul risultato operativo, che passa da un utile di 140 miliardi di lire a una perdita di 169 miliardi, e sul risultato netto, che vede un aumento delle perdite, da 245 a 721 miliardi di lire. È da considerare comunque che nel '91 il gruppo aveva beneficiato di una plusvalenza di 224 miliardi relativa alla cessione della Praoil.

Italtel
Arriva il video telefono

ROMA. Dalla collaborazione tra Italtel telematica del gruppo Iri-Stet e la giapponese Hitachi, arriva in Italia il primo videotelefono personale. Si tratta di un apparecchio multifunzione denominato Ivt 100 che verrà presentato allo Smau, il salone internazionale per l'ufficio che si tiene alla fiera di Milano sino al 5 ottobre. Siglato operativamente il 25 settembre dalla Hitachi europea, dalla casa madre giapponese e dalla Italtel telematica, maggiore azienda manifatturiera di telecomunicazioni private in Italia, il contratto - informano all'Italtel - prevede la distribuzione e la personalizzazione del videotelefono secondo le esigenze del mercato italiano e gli standard della rete italiana integrata nelle tecniche e nei servizi (Istd).

«Ma anticipazioni non ne do a nessuno». Il ricavato ad Iri ed Eni. Credit: vigilerà Ciampi
Barucci ribatte alle accuse di Guarino: «Quasi pronto il piano privatizzazioni»

Il piano di riassetto dell'industria pubblica sarà pronto entro i tempi previsti, ma nessuno saprà niente in anticipo: Barucci è geloso delle sue prerogative. Ma è costretto ad ammettere: «Dalle cessioni lo Stato non ricaverà granché. I soldi finiranno alle holding». Adesso dice di puntare sulla politica industriale. Sulla vendita del Credito vigilerà Bankitalia. Efim: pieno appoggio a Predieri.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che pena! Prima avevano annunciato privatizzazioni a tambur battente, da fare subito, il più in fretta possibile: la disastrosa finanza pubblica non poteva aspettare. Migliaia di migliaia di miliardi sono stati messi nel conto risanamento, da un documento di bilancio all'altro come in un'infinita catena di Sant'Antonio. Una commedia. Alla quale il ministro del Tesoro Piero Barucci è stato finalmen-

te costretto a porre fine. Messo alle corde in un'audizione al Senato, sia pur a denti stretti, ha ammesso quel che tutti sapevano da tempo e cioè che dalle privatizzazioni il bilancio dello Stato guadagnerà ben poco. «Si sono ridotte le aspettative di ricavare soldi immediatamente dalle dismissioni». «L'obiettivo primario del riassetto sarà un riordino della struttura industriale nazionale», dice adesso Barucci. Pro-

menti di Palazzo Chigi. Quanto al Credito Italiano, il ministro ha spiegato che la privatizzazione dovrà tener conto della legge sui limiti alla presenza di imprese non finanziarie nelle banche nonché delle indicazioni di Bankitalia «perché non possano essere stravolti gli equilibri del settore bancario». Inoltre, tutti gli atti dei consigli di amministrazione di Iri ed Eni andranno trasmessi alla Consob. Infine, una difesa a tutto campo dell'operato del commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri: «Sta rispettando la legge e le regole della Cee. Bruxelles ha già minacciato sanzioni se ci saranno sovvenzioni illegittime nel trasferimento delle aziende». Infine, un rinnovato «no» all'affidamento in gestione fiduciaria ad Iri ed Eni delle aziende ex Efim: «Significhebbe ripetere le vecchie logiche di gestione delle Partecipazioni Statali».

Bnl-Irak. La svolta dopo le clamorose rivelazioni sui «diari» interni della banca sulla gestione dello scandalo

Colpo di scena: nuovo processo ad Atlanta

Christopher Drogoul sarà sottoposto ad un nuovo processo. La svolta nella vicenda dei prestiti Bnl all'Irak è giunta improvvisa ma non inattesa ieri mattina nell'aula del tribunale di Atlanta dove, l'accusa, ribaltando le sue posizioni, ha chiesto un nuovo giudizio. Ricusato il giudice Marvin Shoob. Nuove rivelazioni di Drogoul. Reazione Bnl alle notizie su pressioni politico-diplomatiche.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

ATLANTA. Colpo di teatro al Russell Building di Atlanta dove si celebra il processo a Chris Drogoul, l'ex direttore della filiale della Bnl impunito per i cinque miliardi di dollari concessi all'Irak negli anni Ottanta: la pubblica accusa ha chiesto la chiusura delle udienze per stabilire la condanna a carico di Drogoul e l'apertura di un nuovo processo. Nello stesso tempo, il magistrato che sostiene l'accusa, la signora Gernyyn Brill, ha preannunciato l'intenzione del governo di ricusare l'attuale giudice del caso, il democratico Marvin H. Shoob. La richiesta della Brill è stata accolta da Shoob e anche dall'imputato rappresentato dall'avvocato Bobby Lee



Christopher Drogoul

confronti dei Dipartimenti di Stato, dell'Agricoltura e della Giustizia e della stessa Procura di Atlanta. Da un'attenta lettura dei «diari firmati dall'ingegner Paolo Di Vito si coglie l'emergere della Bnl come principale collaboratrice della signo-

ra Gale MacKenzie, il sostituto procuratore che ha curato i rinvii a giudizio per lo scandalo Irak-Atlanta. L'accusa ha motivato il cambio di strategia proprio con quanto avvenuto l'altro giorno: il governo - ha detto in sostan-

za la Brill - è accusato di aver insabbiato la ricerca della verità. In queste condizioni esso non può sostenere l'accusa. Drogoul, che prima si era dichiarato colpevole ora sostiene la sua innocenza e racconta solo bugie. Noi possiamo smascherarlo e per questo chiediamo un nuovo processo. L'avvocato di Drogoul, Bobby Lee Cook, ha reagito immediatamente: «Avete parlato con sdegno dalla Brill: «Non è vero. Lei mi offende. Abbiamo deciso qui ad Atlanta». L'avvocato Cook ha fatto sapere che non difenderà più Drogoul gratis e che oggi chiederà la scarcerazione sotto cauzione dell'imputato. Oggi parlerà anche il giudice Marvin H. Shoob per far conoscere la sua opinione su questa vicenda. Len Shoob è apparso tranquillo anche dopo l'annuncio di ricusazione ed ha riassunto il suo punto di vista: «Sicuramente Bnl era consapevole di quel che avveniva ad Atlanta. Non è sicuro invece che Bnl abbia autorizzato Drogoul». Quanto ai documenti della Cia ieri inseriti negli atti del processo, Shoob

ha detto soltanto che tre di questi documenti fanno capire che i servizi segreti americani sapevano degli affari di Chris Drogoul con l'Irak. Un nuovo processo non potrà svolgersi prima di sei mesi: chi sarà del quel momento alla guida del governo americano? Ancora i repubblicani o i democratici di Bill Clinton. La svolta di ieri apre comunque un spiraglio consistente alla ricerca della verità in un caso ancora oscuro nonostante siano trascorsi più di tre anni dalla sua esplosione (4 agosto del 1989). Sulla consapevolezza della Bnl dei traffici di Drogoul ieri è apparso un documento esibito dalla commissione Agricoltura della Camera Usa: è la dichiarazione giurata di un ex alto dirigente della ConAgra (multinazionale del grano) che racconta di un suo incontro nel gennaio 1987 ad Atlanta con Drogoul presente Renato Guadagnini, ex manager dell'area nordamericana della Bnl. L'uomo della Conagra, Roland Hartley Urquhart mostra il suo stupore sul fatto che si possa dire che Drogoul agisse indipendentemente dalla Bnl.

I BILANCI SEMESTRALI

SNIA BPD, MENO PROFITTI. Il bilancio del semestre della Snia Bpd risente della crisi economica e degli interventi di ristrutturazione realizzati. I ricavi consolidati sono ammontati a 1.218,3 miliardi (+1,7%) con un incremento della quota esportazioni dal 42,1 al 47,3%, mentre il risultato prima delle imposte è negativo per 14,2 miliardi (più 45,2 nel primo semestre '91). La capogruppo ha registrato un utile prima delle imposte di 10,7 miliardi (30).

MA CRESCE SORIN. Ricavi consolidati per 329,8 miliardi (333,9), risultato operativo di 43,2 miliardi (33,3) e risultato prima delle imposte passato da 18,1 a 19,3 miliardi (+1,7%). Sono i principali risultati consolidati del semestre conseguiti dalla Sorin Biomedica, capofila del raggruppamento bioingegneria di Snia Bpd (Fiat).

SALAGSTENTA. È stato un semestre difficile per il gruppo Saieg, che opera nel settore articoli tecnici in gomma, plastica, cordoni e cavi, ma rispetto alla seconda parte del 1991 si è comunque registrata «un'inversione di tendenza». I ricavi netti del gruppo sono stati pari a 170 miliardi sostanzialmente in linea con quelli dell'analogo periodo del '91 (-0,9%), mentre il risultato prima delle imposte è negativo per 2,1 miliardi.

WESTINGHOUSE COPRE PERDITE FIREN. L'assemblea straordinaria della Wabco Westinghouse Compagnia Freni ha esaminato la situazione patrimoniale della società che al 31 agosto presenta una perdita di oltre 11 miliardi. Tale deficit sarà sanato per 3 miliardi mediante l'utilizzo integrale della riserva da valutazione, per 610,2 milioni mediante l'utilizzo integrale del fondo di riserva copertura perdite e per il residuo importo di 7,3 miliardi a carico del capitale sociale riducendolo da 10 miliardi a 2,6 miliardi.

UNIPAR IN UTILE. La finanziaria Unipar ha registrato nel primo semestre 1992 un utile ante imposte di 2,2 miliardi (il consolidato) contro la perdita di 54,7 miliardi realizzata nell'esercizio precedente. Al risultato hanno contribuito plusvalenze realizzate su cessioni immobiliari. Nel secondo semestre l'esercizio beneficerà anche delle plusvalenze sulla cessione della partecipazione in Banque Bruxelles Lambert.

CIGA MIGLIORA. Parziale miglioramento dei conti del gruppo ciga al termine del primo semestre del 1992. Il fatturato si è ripreso, passando da 195,4 miliardi del primo semestre '91 a 230 miliardi (+18%) mentre il risultato lordo è in utile per 14,6 miliardi contro una perdita precedente per 8,9 miliardi. Il «rosso» nel conto economico permane tuttavia a livello di risultato netto, che passa da una perdita di 86,1 miliardi a un deficit di 58,8 miliardi. Il divano rispetto al lordo è dato da ammortamenti effettuati per 26,4 miliardi e da oneri finanziari netti sostenuti per 43,7 miliardi.

DEL FAVERO FRENIA. Risultati in deciso peggioramento nel primo semestre di quest'anno per la Del Favero, l'impresa di costruzioni quotata alla Borsa valori di Milano. L'utile netto consolidato si è infatti ridotto a soli 104 miliardi dai 3,78 miliardi del primo semestre '91. Al risultato si è giunti dopo ammortamenti per 7,8 miliardi (7,4 miliardi nei primi sei mesi dell'anno scorso) e accantonamenti per 2 miliardi (4,2 miliardi).

MAFFEI SEMESTRE IN LINEA. Il gruppo Maffei, operante nei settori dei minerali industriali e dell'ambiente e controllato (51%) dall'Iris ceramica spa di Modena. Il fatturato consolidato, inclusi gli stati avanzamento lavori, si assesta a 47,9 miliardi contro i 48,9 nel primo semestre 1991, mentre il risultato economico, al netto di accantonamenti d'imposta, è pari a 3,1 miliardi (3 nel primo semestre 1991). A questo risultato hanno contribuito maggiormente (68%) le attività minerarie.

FORNARA A QUOTA 250. Hanno raggiunto i 250 miliardi di lire al 30 giugno '92, con un incremento del 10% sull'analogo periodo '91, i ricavi consolidati della Fornara, finanziaria torinese quotata alla Borsa di Milano e di Torino di cui è azionista di riferimento l'industriale Guido Accornero. L'utile prima delle imposte è di 3,7 miliardi (nel primo semestre '91 era stato di 14,4 miliardi grazie a circa 12 miliardi di plusvalenze per vendita di partecipazioni).

CALTAGIRONE SEGNA IL PASSO. Un utile di 1,8 miliardi per la Caltagirone nel primo semestre dell'anno, con una diminuzione dell'81,3% rispetto allo stesso periodo del '91, quando il risultato fu di 10,1 miliardi. Lo ha reso noto il gruppo romano in cui si precisa che al livello di gruppo il margine positivo è stato di 13,4 miliardi contro 28,1 del primo semestre '91.

ZUCCHI IN CALO. Arretrano rispetto al primo semestre '91 i principali dati di bilancio del primo semestre '92 del gruppo Zucchi, gruppo leader in Europa nel settore biancheria per la casa, appoggiato ieri dal consiglio di amministrazione della società. Il fatturato consolidato ha perso il 3,5% a 272 miliardi, il margine operativo lordo è passato dal 19 al 18,1%, il cash flow è stato di 31,6 miliardi con un arretramento del 14% e il risultato economico netto è passato da 14,7 miliardi a 8,4 miliardi del primo semestre del '92.

CANTONI IN FLESSIONE. Nel primo semestre '92 il gruppo Cantoni (Inghirami) ha realizzato un fatturato di 22 miliardi di lire contro i 247 del corrispondente periodo '91. La riduzione è dovuta ad una maggior utilizzazione dei prodotti all'interno del gruppo e alle difficoltà nelle vendite specialmente nel comparto tessile, mentre quelle interessate all'abbigliamento hanno mantenuto i livelli di fatturato ed i margini di profitto. Il risultato consolidato di gruppo è negativo per 8,9 miliardi, dopo aver contabilizzato ammortamenti per 13,1 miliardi di lire.

(a cura di Franco Brizzo)

La protesta dei «caschi gialli»

Napoli, tafferugli al corteo dei lavoratori ex Italsider

NAPOLI. Levi tafferugli, ieri mattina in città, tra la polizia e i «caschi gialli» dell'ex Italsider di Bagnoli. Oltre millecento lavoratori, dopo aver attraversato in corteo le vie del centro, si sono diretti in piazza del Plebiscito dove hanno protestato contro la mancanza di prospettive per il futuro dell'azienda, ferma da circa due anni. Alcuni operai, a bordo di un grosso automezzo, hanno tentato di avvicinarsi al palazzo della Prefettura, protetto da un cordone di polizia che ha respinto i dimostranti. A questo punto i lavoratori hanno azionato un idrante montato su un'autobotte adibita alla pulizia delle betoniere: lo spruzzo ha raggiunto in pieno cinquanta agenti. C'è stata una carica, durata pochi minuti, e il lancio, da parte delle forze dell'ordine, di alcuni lacrimogeni. Cinque poliziotti sono rimasti contusi.

Secondo il questore di Napoli, Vito Mattera, tra i manifestanti «erano infiltrati elementi facinorosi, armati di spranghe di legno, che hanno tentato di forzare il cordone di polizia davanti alla Prefettura». Matte-